Quotidiano / Anno XLIX / N. 152 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Domenica 4 giugno 1972 / L. 90 ★

PRIMA SETTIMANA DELLA SOTTOSCRIZIONE: 103 MILIONI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA POSIZIONE DEI COMUNISTI DI FRONTE ALLA CRISI DEL PAESE

Il P.C.I. indica i punti urgenti per un nuovo indirizzo politico

La dichiarazione del segretario generale del partito al Quirinale - Forlani conferma che la DC vuole i liberali nella trattativa per il governo - Mancini: no a qualsiasi forma di centrismo, sì al «confronto politico e programmatico» La dichiarazione di Valori - Previsto per stasera l'incarico ad Andreotti - Il dibattito tra socialisti in vista del CC

Contraddizioni democristiane

DUNQUE noi comunisti siamo, oltre tutto, persone serie. In verità, lo avevamo sempre sospettato: e, tuttavia, fa sempre piacere sentirselo dire; così com'è accaduto, ieri, in un editoriale del quotidiano democristiano. E' ben vero che il riconoscimento della serietà nostra è venuto involontario all'articolista democratico cristiano: ma esso, ciononostante, rimane. Rivela il quotidiano d.c., e se ne vanta, che noi comunisti, nell'ultimo Comitato centrale del nostro partito, avremmo «scoperto» la DC analizzandone il voto; avremmo scoperto, cioè, la base popolare di questo partito e molte delle sue radici politiche. Ma questa, appunto, è la prova della serietà nostra.

Chi conosce le posizioni del nostro partito sa bene che, alla polemica sulle posizioni politiche, noi uniamo l'attenzione rigorosa per i nostri interlocutori e per i nostri avversari. Questo è il nostro costume. Diverso è quello di certi dirigenti della DC, quando parlano di noi comunisti, abituati come sono a una totale assenza di scrupoli e di serietà, accontentandosi delle distorsioni e delle semplificazioni della più rozza propaganda, fino alla turpe equiparazione tra comunisti e fascisti, tra il partito di Gramsci e quello dei suoi assassini. La serietà: ecco dunque un punto in cui si rivela una profonda differenza tra noi ed altri. Ma ben altro e ben di più ci differenzia, nella sostanza, come tutti sanno.

Deve esserne in qualche modo conscio lo stesso quotidiano democristiano, dal cui editoriale traspare una viva preoccupazione. Giacchè, svaniti i primi entusiasmi e i trionfalismi propagandistici, non può non emergere la realtà di questo semplicissimo dato: che la DC — nonostante disponesse liberamente e incontrollatamente di tutti gli strumenti del potere, alla fine ha potuto soltanto vantare una «tenuta» del suo elettorato (registrando anzi una lieve flessione rispetto al 1968): e una tenuta, però, che ha indebolito i minori alleati. Di contro a questo sta l'altro dato, quello del Partito comunista, il quale nonostante sia stato fatto bersaglio, e bersaglio principale, di tutti gli attacchi e da ogni parte portati, è uscito dalle elezioni con un successo grande, con una ulteriore avanzata in percentuale, con oltre 9 milioni di voti.

E TUTTI sanno che si tratta della espressione della volontà politica di forze decisive della classe operaia, di contadini, di tecnici ed intellettuali, di ceto medio. Di forze sociali senza il cui consenso, senza la cui partecipazione alle scelte della direzione politica del Paese, non si esce dalla profonda crisi economica, sociale, morale, in cui venticinque anni di governi della DC hanno trascinato l'Italia. Questa necessità nazionale del resto emerge indirettamente perfino dalle grossolane distorsioni e dalle bugie di certa stampa Ha parlato nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia. Ma del discorso del dottor Carli i giornali della grande borghesia hanno còlto e isolato quasi soltanto una affermazione, che pur vi era e che noi consideriamo profondamente sbagliata: quella secondo cui uno dei fattori della crisi economica sarebbe individuabile nelle rivendicazioni salariali dei lavoratori.

Eppure non ha forse parlato lo stesso dottor Carli di «gravosità delle condizioni di lavoro» e di spinte salariali motivate anche «per riflesso dell'inadeguato sviluppo delle infrastrutture sociali», cioè dalla mancata realizzazione di alcune delle riforme per cui si è battuto negli ultimi anni il movimento operaio? Dunque, benchè falsato da una visione rovesciata delle vere cause della crisi, anche da tali considerazioni emerge tutto il peso di queste forze decisive della società, i lavoratori; e ne deriva la necessità di quei nuovi indirizzi capaci di sorreggersi sul loro consenso.

Del resto lo stesso governatore della Banca d'Italia ha dovuto riconoscere l'esistenza di cause strutturali della crisi economica italiana, aggravate dai guasti profondi provocati dal dissesto del dollaro, a cui tuttavia i governanti americani esigono che sia riconosciuta ancora una funzione egemone.

Temi questi, che sono stati ben presenti nella discussione del nostro Comitato centrale, dove all'analisi della situazione si è accompagnata l'indicazione di alcune prime ed urgenti misure di governo capaci di avviare, nel quadro di una programmazione democratica, il cui obiettivo dev'essere un diverso tipo di sviluppo, a una ripresa produttiva qualificata.

UN'ANALISI seria e profonda, dunque, quella del nostro Comitato centrale: sia sulle forze politiche sia sulla situazione reale della masse e del Paese. Ed è proprio da questa serietà che, paradossalmente, nascono le preoccupazioni della DC e del suo quotidiano. Poichè questa analisi si fa sempre più stringente nella individuazione del punto debole, della contraddizione di fondo della DC: quella tra una certa base popolare, democratica, antifascista, che è riconoscibile in una notevole parte dell'elettorato democristiano, e l'uso che di questo voto sono poi intenzionati a fare certi dirigenti dello scudo crociato. Un uso conservatore, sostanzialmente contrario alle aspirazioni delle forze decisive del popolo italiano.

Non è solo una scoperta nostra. E' di tutti, ed è di tutti i giorni. Proprio ieri il massimo organo della borghesia italiana metteva in rilievo la divisione profonda esistente nella DC sulle scelte decisive del momento. Ed è appunto partendo da questa contraddizione di fondo che acquista incisività e si afferma la validità e certezza della nostra prospettiva politica. Una prospettiva di lotta e insieme di azione unitaria per fare avanzare le rivendicazioni dei lavoratori, per estendere la democrazia e per nuovi indirizzi in politica estera: una prospettiva che mira a estendere gli schieramenti, chiama a un sempre più largo impegno le masse cattoliche, in modo di determinare le condizioni per un profondo mutamento degli orientamenti dello stesso partito in cui quelle masse di lavoratori cattolici ancora si riconoscono.

Andrea Pirandello

Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, rilascia la dichiarazione alla stampa dopo l'incontro col Capo dello Stato. Accanto a lui i compagni Alessandro Natta (a sinistra) e Edoardo Perna

La dichiarazione di Berlinguer

«La situazione del Paese — ha dichiarato il compagno Berlinguer — non consente soluzioni provvisorie o comunque precarie. In ogni campo sono aperte e premono questioni di grande portata.

«Nella politica estera, l'interesse nazionale richiede anzitutto una iniziativa italiana per la ripresa dei negoziati di Parigi, per la cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam, per il riconoscimento del governo di Hanoi. E' il momento che il nostro Paese prenda una parte attiva al processo di distensione in Europa e alla preparazione della Conferenza per la sicurezza europea, cominciando col riconoscere la Repubblica Democratica Tedesca

«In campo economico poniamo in primo piano la necessità di un atteggiamento positivo sui problemi posti dal rinnovo dei contratti di grandi categorie di lavoratori e la definizione di un indirizzo degli investimenti e della spesa pubblica rivolto a stimolare la occupazione e ad affrontare i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

«In politica interna è necessario un fermo orientamento democratico in tutti i campi dell'amministrazione dello Stato se si vuole davvero salvaguardare e consolidare il regime repubblicano, dare certezza a tutti i cittadini dei loro diritti costituzionali e colpire le fonti reali delle manifestazioni eversive.

«A queste necessità nazionali ispireremo la nostra azione nel Parlamento e nel Paese. Su questa base determineremo il nostro atteggiamento verso il futuro governo e lavoreremo per creare le condizioni di una svolta democratica fondata sulla collaborazione delle grandi forze popolari».

Questa sera, a conclusione del ciclo delle consultazioni sulla crisi ministeriale, il presidente della Repubblica Leone conferirà l'incarico per la formazione del governo. La Democrazia cristiana, sia pure dopo un certo travaglio, ha indicato un solo candidato per Palazzo Chigi — l'on. Andreotti —, e quindi dovrebbe essere automatica la concessione del mandato al presidente del Consiglio attualmente dimissionario. Molto più difficile, invece, è risolvere il dilemma circa il tipo di governo che si tenterà di fare (contenuti programmatici, formula, ecc.), anche se, nelle linee generali, è abbastanza chiaro quale aria spiri attualmente al vertice della DC Ieri, nella giornata più intensa e significativa delle consultazioni al Quirinale, la delegazione del PCI — della quale facevano parte il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ed i compagni Natta e Perna, rispettivamente presidente del gruppo comunista della Camera e vice-presidente del gruppo del Senato — ha fatto un fermo richiamo ai problemi più urgenti del Paese (a parte riportiamo la dichiarazione rilasciata alla stampa da Berlinguer dopo il colloquio con Leone).

Nel confronto con la posizione della delegazione del PCI, più chiara appare l'ambiguità dell'atteggiamento della delegazione democristiana (Forlani, Piccoli, Spagnolli), entrata subito dopo nello studio del capo dello Stato. Il segretario della DC non ha fatto cenno ai problemi che oggi interessano più da vicino il Paese, limitandosi a dire che i delegati del suo partito hanno esposto a Leone la posizione democristiana circa il nuovo governo. «*La DC* — ha detto Forlani — *ricerca la collaborazione degli altri partiti democratici non ponendo preclusioni pregiudiziali*». La unica cosa, cioè, che è stata chiarita dalla delegazione democristiana è che il tentativo di dar vita al governo sarà compiuto attraverso una trattativa che dovrebbe coinvolgere, oltre alla DC, al PSDI e al PRI, tanto il PLI, quanto il PSI. Prima di recarsi al Quirinale, la delegazione dc si è incontrata con Andreotti. La Direzione democristiana è convocata martedì mattina.

Subito dopo i dc, al Quiri-

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

Attesa del verdetto per la compagna Davis

Viva attesa negli Stati Uniti e nel mondo per il verdetto sulle false accuse mosse contro Angela Davis. I giurati si sono riuniti venerdì in camera di consiglio, al termine di un dibattimento processuale nel corso del quale la difesa ha ampiamente dimostrato l'innocenza dell'imputata, contestando punto per punto l'infame montatura ordita per colpire Angela ed il movimento progressista americano. I capi d'accusa sono tre e riguardano undici presunti reati.

A PAGINA 7

Un traguardo fondamentale della distensione europea

L'accordo a quattro per Berlino firmato dai ministri degli esteri

I ministri delle quattro potenze si sono riuniti nella vecchia sede del «Consiglio alleato di controllo» - Una dichiarazione della SED e del governo della RDT - Gromiko a Bonn - Polonia e Germania ovest annunciano l'allacciamento delle relazioni diplomatiche - Visita «privata» di Rogers a Berlino-est

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3

Andrei Gromiko, Williams Rogers, Douglas-Home e Maurice Schumann hanno firmato stamane il protocollo finale dell'accordo quadripartito su Berlino. Per la prima volta dopo 18 anni, i ministri degli esteri delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale si sono ritrovati insieme, attorno al tavolo delle trattative, nel vecchio Quartier generale della Commissione alleata di controllo che si trova nel settore americano di Berlino ovest. Nello stesso momento, a Bonn avveniva lo scambio dei documenti di ratifica del trattato URSS-RFT

Sciolte le riserve dell'ultim'ora e superate le difficoltà e le incertezze che ne avevano animato la vigilia, si è arrivati alla firma dell'accordo quadripartito col quale entrano in vigore le misure concretate dalle quattro potenze il 3 settembre dello scorso anno

L'accordo firmato oggi permetterà l'entrata in vigore degli accordi firmati tra la RDT e la RFT, tra il Senato di Berlino ovest e i due Stati tedeschi, regolarizzerà la circolazione fra le due Berlino attraverso il «diritto di visita» nella RDT per i cittadini ovest della città, e permetterà altresì l'inizio delle trattative tra la RDT e il Senato di Berlino ovest in merito a modifiche territoriali lungo il confine che attraversa la città. L'intesa intervenuta fra i «quattro grandi» permette in parte il superamento della situazione anomala creatasi con la conclusione della seconda guerra mondiale. La delimitazione dei settori dell'allora capitale del Reich era stata fissata nel '44 a Londra, da una speciale commissione le cui decisioni furono poi accolte negli appositi accordi di Potsdam che fissarono i principi giuridici sulla base dei quali doveva essere trattata la Germania. Berlino non fu mai considerata una quinta zona di occupazione; era semplicemente un lembo della zona di occupazione sovietica che, essendo la sede del Consiglio di controllo incaricato di applicare gli accordi di Potsdam, veniva sottoposta ad un regime particolare.

Nel '48, gli alleati occidentali misero fine all'amministrazione a quattro della Germania sopprimendo, nello stesso tempo, anche le basi giuridiche sulle quali fondavano la loro presenza nei settori occidentali della città. Ma, anche senza la suddetta base, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia mantennero e mantengono tuttora le loro guarnigioni a Berlino ovest (Berlino est venne restituita dai sovietici alla sovranità della RDT, del quale Stato è oggi la capitale).

L'accordo firmato oggi dai ministri degli esteri delle quattro potenze — dopo 25 anni di tensioni, provocazioni e avventurismi di ogni tipo (chi non ricorda l'isterismo collettivo che accompagnò la dichiarazione fatta da Kennedy sulla linea di confine della RDT: «Io sono un berlinese»?) — ha sciolto quindi uno dei nodi che, più di ogni altro, nel passato aveva minacciato la pace in Europa e dato la misura di quanto fosse importante, in questo continente, lo sviluppo della trattativa diplomatica e la creazione di un clima di distensione. Il problema era delicato e difficile. Il fatto è che, attorno a Berlino, sono andate proliferando, in questi anni, ogni sorta di complicazioni politiche.

Non si può d'altronde dimenticare che sullo sfondo di tutti questi problemi si è mossa e si muove anche la questione del riconoscimento della RDT Nei brevi discorsi pronunciati al termine della cerimonia della firma del protocollo, tutti e quattro i ministri degli Esteri hanno sottolineato «l'importanza storica» e le «ripercussioni politiche» che avrà l'avvenimento di oggi.

Il ministro degli esteri francese ha affermato che l'avvenimento rappresenta «un segno importante per quello che noi ci attendiamo dalla conferenza sulla sicurezza». Dal canto suo, il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha affermato che «oggi si è data soluzione ad un problema che per due decenni è stato al centro di complicazioni» e che «l'accordo garantisce le condizioni per migliorare oggi e nel futuro la situazione esistente in questo settore»

Dopo avere ricordato il con-

Franco Petrone

(*Segue in ultima pagina*)

I loschi traffici di Van Thieu e degli americani

- Oltre a contrabbandare oppio e eroina, il presidente fantoccio, il «primo ministro», il maresciallo Ky e gli ufficiali USA si arricchiscono speculando su svendite di automezzi, legname di scarto, armi, munizioni
- Migliaia di soldati statunitensi intossicati dalla droga

I PARTICOLARI A PAGINA 13

Corruzione a Saigon

Con la pacata meticolosità del ricercatore, il prof. Alfred McCoy, docente alla Yale University, ha dichiarato davanti ad una commissione del senato di Washington di avere le prove, raccolte nel corso di una lunga inchiesta che sta per essere pubblicata in volume, che «i tre massimi esponenti politici del Vietnam del Sud, e cioè il presidente Van Theiu, il premier Van Khiem e l'ex vice presidente nonché maresciallo dell'aria Cao Ky, sono i capi di una vera e propria mafia dell'eroina, collegata alla mafia còrsa e a quella americana virtualmente tollerata dalle autorità americane».

Voci, sospetti, accuse circolavano da tempo sulla stampa onesta di tutto il mondo. Ora, però, siamo giunti alla certezza.

Un numero incalcolabile di vietnamiti (uomini donne e bambini) è stato dunque sacrificato per conservare al potere Van Thieu cioè un volgare trafficante di oppio e di eroina. Intere città sono state distrutte, foreste incendiate, risaie avvelenate, per permettere a Van Thieu di continuare a recitare la parte del «presidente» di Saigon, e ad arricchirsi, in combutta con la cosiddetta «famiglia còrsa» e con gli eredi della «famiglia» (mafiosa) fondata da Lucky Luciano, esportando stupefacenti negli Stati Uniti.

Per ritardare l'inevitabile fine di Van Thieu, eserciti mercenari sono stati scatenati sul Laos, dove sono stati fatti a pezzi e costretti a ritirarsi in fuga precipitosa e umiliante. Per schivare l'ineluttabile destino che attende Van Thieu, è stato istigato un colpo di mano in Cambogia, un capo di Stato legittimo è stato costretto all'esilio, quindi il paese è stato messo a ferro e a fuoco. Tutto ciò per Van Thieu.

Elezioni «plebiscitarie» sono state organizzate per dare a questo «signore della guerra», emulo e complice dei più squallidi trafficanti e ruffiani dei bassifondi di New York, un crisma di legalità, uno patente di rispettabilità. Migliaia di giovani americani sono stati trasformati in assassini, sono stati costretti ad uccidere e a farsi uccidere, un'intera generazione di uomini è stata bruciata nell'anima e nel corpo, affinché Van Thieu, i suoi manutengoli, i suoi compari, il governo thailandese, i «killers» della CIA, i mercenari di ogni razza e colore, continuassero a riempirsi le tasche, le casseforti, i conti in banca, di soldi «guadagnati» avvelenando con la droga gli emarginati, i disperati, i relitti della «opulenta» società americana nei ghetti delle metropoli, e i ricchi nevrastenici nelle ville di Miami, Beverly Hill, Reno. Las Vegas.

Morire per il capo-mafia Van Thieu: ecco quello che Nixon ha chiesto e chiede con cieca ostinazione agli americani, e quello che con un uragano di bombe tenta di imporre ai vietnamiti. Perché è la difesa di Thieu da parte di Nixon — non dimentichiamolo — il solo ostacolo che impedisce l'avvio di una soluzione pacifica del problema vietnamita. Le richieste di Hanoi e del Governo Rivoluzionario Provvisorio si riassumono, in sostanza, in una richiesta semplicissima: togliamo di mezzo Thieu, e allora la formazione di un governo di riconciliazione nazionale, con forze di vario orientamento politico, ideologico e religioso sarà possibile a Saigon E, con il governo di conciliazione, la fine della guerra, la pace, l'inizio della ricostruzione, di un'epoca nuova per tutto il Vietnam, per tutta l'Indocina. Per il mondo

E' a questa richiesta ragionevole, realistica, moderata, che Nixon continua a dire di no, prolungando una guerra non solo sporca, non solo imperialistica, non solo immorale, ma ormai indifendibile, ingiustificabile, folle, insensata da qualsiasi punto di vista si tenti di analizzarla.

Noi lo abbiamo sempre saputo. Ma adesso dovrebbe diventare evidente anche a chi finora si è tappato orecchie, occhi, bocca per non sentire, non vedere, non parlare. Da una parte abbiamo la giustizia, la ragione, la storia; dall'altro il crimine, il banditismo, il delirio, la cronaca nera. Noi abbiamo scelto fin dal principio Ma è possibile che — qui fra noi, in Italia — uomini pur dotati di un cervello pensante, siano essi ministri, direttori di giornali, deputati, segretari di partiti, continuino ad oscillare, a esitare, o magari a rimasticare «comprensione» per Nixon in nome di non si sa quale mostruosa solidarietà ideologica?

Ancora un grave episodio della strategia della provocazione

4 attentati dinamitardi l'altra notte a Milano

Sul luogo delle esplosioni volantini provocatori — In provincia di Trento tre uomini sorpresi con un'auto carica di tritolo — Fra gli arrestati un ex brigadiere di PS e un ex finanziere — Li interrogano i giudici che indagano sugli ultimi attentati a Milano e sull'uccisione dei carabinieri a Gorizia

MILANO — I danni provocati dall'ordigno davanti alla sede dell'IBM

- **Le esplosioni nel capoluogo lombardo tra le 3,55 e le 4,10 contro gli uffici e lo stabilimento della Honeywell, la I.B.M. e la Banca d'Italia. La straordinaria efficienza dei dinamitardi e la simultaneità degli attentati fanno presumere che si tratti di una organizzazione con varie ramificazioni**
- **A Moena, in provincia di Trento, sorpresi per caso tre uomini con una «850» piena di tritolo. Anche nelle loro case trovati esplosivo e munizioni. Fra gli arrestati due fratelli: uno è un ex sottufficiale della polizia, l'altro un ex finanziere. Ora si indaga per scoprire se c'è un collegamento con gli attentati di Milano e con la strage di Gorizia**

A PAGINA 2